

Gv 2, 13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli, infatti, conosceva quello che c'è nell'uomo.

La preghiera del cuore

Partiamo dalla fine. "Gesù non si fidava di loro". Gesù conosceva ciò che muove le persone. Gesù operava segni, manifestazione della verità del suo insegnamento, specialmente riguardo alla misericordia che fa salva ogni vita. Ma gli spettatori di tali segni vedevano miracoli. Vedevano portentose soluzioni al problema del vivere. Gesù veniva ridotto a mago taumaturgo più che a maestro rivelatore.

Questa propensione dell'uomo a sperare l'intervento divino risolutore è il motivo del successo di certi santuari nella storia. Il desiderio legittimo e condivisibile di essere liberati dalle fatiche con un intervento risolutivo spinge milioni di fedeli nel mondo ad inseguire il prodigioso, il portentoso, il miracoloso. Ma questa sete rischia di portare alla realizzazione di un mercato del sacro. Si può arrivare ad invocare la protezione di Dio offrendogli sacrifici come moneta di scambio. È il motivo del successo di molti maghi e guaritori. Un'indagine Codacons del 2017 (reperibile sul loro sito) affermava che 13 milioni di italiani si rivolgono a maghi, astrologi, cartomanti e veggenti.

Questo bisogno conduce a pervertire anche il rapporto con il Dio dei Padri, che da sempre si è rivelato all'uomo di fede, da Abramo in poi, come promotore di un rapporto che conduce alla libertà, alla pienezza di vita. Una pienezza indicata e offerta nella storia, e che dovrebbe farsi riconoscenza. Nella preghiera l'esperienza di Dio dovrebbe diventare "offerta di restituzione". Una dinamica che fa del pregare un ringraziamento. Una direzione diametralmente opposta al pregare per avere.

Il tempio avrebbe dovuto essere luogo di ringraziamento, ma col tempo è diventato luogo di mercato, in cui fedeli timorosi cercavano la grazia dell'intervento liberatore di Dio a forza di preghiere e sacrifici.

Gesù è venuto a dire che il Regno di Dio, il suo agire nel cuore dell'uomo, è già possibile sperimentarlo. Occorre vivere la preghiera con uno sguardo e una dinamica affettiva diversa. Una preghiera fatta di fiducia, di affidamento. L'affidamento che nasce dalla certezza della sua presenza. Una presenza sperimentabile appunto nel tempio, nel luogo in cui Dio ha scelto di abitare e che l'uomo ha costruito per lo scopo. E questo luogo non è riducibile al fabbricato. Anzi, principalmente è al tuo.

Il luogo sacro per eccellenza è il cuore di ogni uomo, che nella preghiera può accogliere le parole ispirate e riconoscere lo Spirito di Dio all'opera.